

Ora il paese attendeva dal Governo e dai candidati che si proclamano paladini delle istituzioni qualche cosa di più delle frasi vaghe e untuose che leggiamo in questi ultimi giorni; attendeva che i suoi interessi fossero compresi e studiati, i suoi bisogni ispirassero la cura vigilante ed illuminata di chi si assume l'arduo compito di dirigere i destini della nazione.

Niente di tutto questo: i 400 deputati che pur vivono nell'orbita legale delle istituzioni, non sanno parlare che di ostruzionismo, di prepotenza, di violenza.... dei cento.

Ma sappiamo tutti che dei cento non tutti hanno fede nelle istituzioni, ed è strana pretesa che non abbiano a profittare della incapacità altrui per demolirle; toccava a voi o 400, a voi soli 400, farle amare dal paese. Confessatelo, sareste riusciti ad un proposito contrario, se la grande maggioranza del paese - malgrado l'opera vostra - non sentisse la opportunità di conservare le istituzioni che ci reggono.

AGRICOLTURA ED INDUSTRIA

Al Circolo per gli interessi industriali, agricoli e commerciali di Milano un egregio studioso, il sig. Edoardo Giretti, ha tenuto una conferenza sulla agricoltura e l'industria in Italia, svolgendo idee che abbiamo in comune con lui e sulle quali più che mai occorre insistere in questo momento. Egli osservò dapprima che il popolo in Italia finora ha preso poca parte nella riforma delle tariffe doganali e nella conclusione dei trattati di commercio, come se questa non fosse fra le più grandi questioni di politica estera ed interna ad un tempo. Il vigente regime doganale dell'Italia è l'opera di una coalizione di interessi di casta, resa possibile e compiuta in mezzo alla più grande indifferenza dei consumatori e delle masse popolari. Il protezionismo ad oltranza, inaugurato colla tariffa generale del 14 Luglio 1887, fu solo attenuato, per ragioni politiche, mercè i trattati di commercio colla Svizzera, coll'Austria-Ungheria e colla Germania, i quali scadranno il 31 Dicembre 1903. Gli altri trattati di commercio essendo a scadenza indeterminata, occorre sin d'ora studiare a fondo la questione per provvedere in tempo ai nostri interessi commerciali, industriali ed agricoli.

L'esame delle cifre del nostro movimento commerciale ci conduce a risultati assai sconcertanti.

Il complesso del nostro commercio internazionale nel novennio 1888-96 segna una perdita di oltre un miliardo 750 milioni in confronto al novennio 1878-86, quando erano in vigore i vecchi e liberali trattati di commercio. La perdita delle sole esportazioni fu di un miliardo 87 milioni.

È vero che i maggiori danni furono per l'Agricoltura, ma se si tien conto della grande prevalenza che ha l'Agricoltura nella economia italiana, devesi ammettere che per proteggere l'industria non potevasi escogitare un

espediente peggiore di quello che consiste nella rovina della agricoltura.

In fatto di progressi industriali bisogna andare guardinghi nell'accettare per vere certe affermazioni che troppo chiaramente tradiscono la ispirazione ufficiale e mostrano lo zampino del ministro delle finanze. È vero: le nostre esportazioni di manufatti sono alquanto cresciute negli ultimi cinque o sei anni, ma oltretutto vi concorsero i trattati di commercio che nel 1891-92 vennero a mitigare la asprezza del nostro regime protezionista, bisogna far il confronto cogli altri paesi, come ha fatto recentemente il sig. Sabbatini, per sentirci quasi vergognosi ed avviliti. Alcune poi delle merci manifatturate che noi esportiamo, come i tessuti di cotone, denotano solo la povertà incredibile del mercato nazionale, in cui il protezionismo, il militarismo e l'affarismo politico hanno ridotti i consumi all'estremo limite, oltre il quale sta la morte per inedia.

Inoltre, devesi tener presente che l'ultimo quinquennio è stato per il mondo intero un periodo di prosperità straordinaria. Noi vi abbiamo partecipato in misura derisoria. Si sa che i periodi di espansione e di depressione commerciale si seguono e si ripetono periodicamente, tanto che Jevons aveva creduto di potere stabilire la durata di cicli completi in circa 10 anni. Il Juglar, un vero specialista in materia, ha espresso recentemente la opinione che la nuova crisi non può essere molto lontana.

Conviene dunque prepararvisi per non essere colti alla sprovvista.

Agricoltori ed industriali italiani hanno un duplice e grande interesse comune: 1°) Estendere e rendere più sicuro il mercato dei loro prodotti; 2°) Diminuire il loro costo di produzione, allo scopo di trovarsi nelle migliori condizioni per la concorrenza internazionale.

La politica dei trattati di commercio può essere molto utilmente diretta a questi due fini di capitale importanza.

Ci sono due metodi per fare i trattati di commercio.

Uno è quello dei protezionisti e degli ipocriti che pensano sia possibile ottenere tutto accordando nulla, che considerano la conclusione di un trattato come un giuoco di destrezza, in cui una delle parti, la più furba, solo guadagna, mentre l'altra rimane ingannata e perdente.

L'altro metodo invece è quello di coloro che intendono far servire i trattati ad allargare l'area degli scambi, ad aprire delle breccie nelle barriere dei dazii protettori, a dare facilità e sicurezza alla esportazione dei prodotti della agricoltura e dell'industria nazionale. È il metodo del quale Cobden diede un esempio famoso. Ed è ancora questo metodo che si impone nelle condizioni attuali del mondo e che se bene adoperato ci avvicinerà gradatamente all'ideale del libero-scambio.

I negoziatori dei nuovi trattati di commercio dell'Italia si troveranno di fronte a due principali difficoltà.

1° La opposizione degli agrari stranieri.

2° Gli alti dazii della nostra tariffa generale.